UNO SOLO
E' IL VOSTRO MAESTRO

MENTRE VOI TUTTI
SIETE FRATELLI

Mt 23,8

NOVEMBRE 1972 Anno XI n. 11

EVANGELIZARE
pauperibus misit me

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via dei Pianellari, 7 — Telefono 651409 — C. c. p. 1-9019

ROMA

Sommario

	pag.
L'eco del Divino Maestro	289
Pensiero Mariano	291
Alla sorgente	292
Parliamo tanto di	294
Religione, arte, cultura e vita	296
Il pelo nell'uovo	312
Dalle Case nostre	314
Echi dai nostri Seminari	316
La "Sveglia".	318
La pagina della Carità	320

Con l'approvazione dei Superiori.

Direttore Responsabile: Padre TITO PASQUALI

Redattore Capo: Don MARIO CHOUQUER Segretario di Amm.ne: ANGELO MASCIOTTA

Autorizz. Trib. Roma Numero 8504 del 20 febbraio 1962 Sped. in Abb. postale Gruppo III

Riapri ferma
l'umile pupilla
agli orizzonti infiniti
se vuoi
avvistare la vita

P. Minozzi

EVANGELIZARE

abbonamenti: ordinario L. 1000 sostenitore L. 3000

E' nel superarti
nel migliorarti
continuamente
che saliamo
nella libertà

P. Minozzi

Abbonamenti e rinnovi

Lire 1000

Scuola Materna di Pietracatella Cefola Attilio, Barile Buscemi Concetta, Palermo Vigliani Ernesta, Roma Italiano Rocco, Palazzo S. Gervasio Angeletti Livio, Roma Ricciardi Giulia, Napoli Santoianni Nicolina, Bonefro Giannandrea Mario, Palazzo S. Gervasio Ferramosca Fausta, Loreto Aprutino Giunta Antonietta, Scicli Rinaldi Altavilla, Poggio Bustone Mugnaioni Annunziata, Sesto Fiorentino Martini Giorgio, Aqui Terme Scuola Materna di Stilo Battista Nicolino, Lentella Calzetta Francesco, Roma.

Lire 3000

Istituto di Greve in Chianti Graffi Dario, Bologna D'Andrea Olga, Roma Istituto di Bonefro.

Quote varie

Lire 10 000: Istituto di Potenza Istituto di Matera Istituto di Monterosso al Mare Istituto di San Martino delle Scale.

Lire 6 000: Istituto di Celano Centro.

Lire 5 000: Di Domenico Vincenzo, Castelfrentano Morosi Angela, L'Aquila Russo Maria Teresa, Chieti Sac. Polla Domenico, Celano Di Benedetto Francesco, Roma Miglioli Teresito, Calvisano Famiglia Cidonio, Roma.

Lire 2 000: Scuola Materna di Centobuchi Istituto di Sparanise Istituto di Maschito Rossi Carmelo, Verona.

Lire 1 500: Scuola Materna di Celano Stazione Martini Orsolina, Castello.

Continua

Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

IL RICHIAMO DEL NOVEMBRE

Carissimi.

Meditiamo! E' novembre! Il mese dei morti! Sempre c'è stato il culto dei morti. Sempre. Dovunque!

Questo culto antico e perseverante ha un significato. Un significato che attenua e spezza la desolazione. Per il credente è un pianto che la speranza cristiana consola, e, direi, è una speranza di gioia. E' una gioia che viene dalla speranza che si innesta con la promessa cristiana, riassunta in una sola parola: resurgemus, *risorgeremo.*

*Contro la disperazione di oggi. Un oggi truculento e disperato, l'oggi tecnologico, ateo, pagano, edonista, fossilizzato nell'oggi! Oggi... non c'è più l'*ieri *che fu, è morto. Basta. Non c'è il domani. A che pensare il domani. Oggi: mangiamo e beviamo, divertiamoci...* cras moriemur, *domani morremo.*

Chi parla così non conosce e non vuole conoscere che il suo credo che gli consente solo il truculento vivere di una sola giornata. La giornata della pazzia. Non conosce, non vuol conoscere il dettato cristiano: dum tempus habemus operemur bonum, *mentre abbiamo il tempo operiamo il bene. E il bene è solo nell'insegnamento cristiano, nella Fede che ci insegna con tenacia benefica come l'uomo non può dimenticare il passato dal quale veniamo. Non può negare l'avvenire, perchè l'avvenire è per tutti, finchè non arriva la chiamata di Chi ci ha donato la vita e se la riprende quando vuole, perchè* non habemus hic manentem civitatem, sed aliam inquirimus: *non abbiamo qui, nel tempo la nostra sede stabile, ma un'altra ne aspetta e desideriamo.*

Dobbiamo desiderarla. E se ci fossilizziamo in un passato finito, in un avvenire che avrà termine sicuramente senza speranza di un'altra vita senza termine, a che il culto dei morti? Il 2 novembre io ho sempre visto la folla di gente che visita i sepolcri, vi accende la luce, li copre di fiori e sosta pensoso in riflessione. Tutti: e nel tutti *c'è anche l'incredulo, l'ateo, il comunista, l'anarchico, l'omicida, tutti anche i senza nome, e senza qualifica.*

Oh! la grandezza della Fede, quella cristiana! Aveva ben ragione il filosofo francese: l'ateo logico deve suicidarsi. *E, purtroppo ne abbiamo tanti di questi atei, di ieri, ma più di oggi, assassini e suicidi insieme! Purtroppo. Il giorno dei morti, così come la Chiesa di Cristo, il popolo di Dio*

lo vede e lo commemora, è un giorno sacro che ricorda l'insegnamento cristiano che l'uomo è davanti al resurgemus.

Lasciamo il tempo nei suoi termini lunghi o brevi, per entrare e vivere un'altra vita che con la morte si apre senza termini, eterna! *E' una credenza di tutti i tempi e di tutta la umanità de' tempi, di ogni credenza, non solo cristiana, dei barbari, dei filosofi, dei letterati, dei poeti, di tutta la umanità, ripeto.*

Ma è la Fede cristiana che la rende più significativa, più invitante, più promettente. San Paolo, il genio del Cristianesimo e di tutta l'umanità, ce lo ha detto, quale dettame di eterna importanza: Chi crede in Cristo, con lui muore al peccato e nel culto pratico della Fede di Cristo risorgerà.

Crediamo!

Noi specialmente, miei cari, abbiamo avuto questo insegnamento di vita vera dai nostri Fondatori.

In questo mese noi commemoriamo il nostro Fondatore, amato e venerato mai troppo, Padre Minozzi, passato alla vita cui sempre ha creduto e in cui ha insegnato a credere.

Non passi, miei cari, questa dolorosa perdita, avvenuta proprio in novembre, senza pensare a lui, maestro e padre. Morendo mi disse: ti raccomando l'Opera. *Ho servito l'Opera attraverso voi che ho amato come figliuoli adottivi, inseriti nella Famiglia dell'Opera, e voglio ricordarvi l'insegnamento del venerato Padre, raccomandandovi la Fede netta, sicura operosa, perchè il venerato Padre Minozzi vi accolse, come continua ad accogliervi, assistiti dai Discepoli, spinto e premuto, come il venerato Padre Semeria, dalla carità cristiana.*

Nei loro cuori era profondamente scritto, a lettere d'oro: caritas Christi urget nos: *la carità di Cristo ci preme e ci spinge. Non per darvi il pane solo, non per darvi solo educazione civile, non per avviarvi solo a un mestiere, a un impiego, ma per insegnarvi la Fede ed educarvi alla Fede.*

Ricordatelo, cari ex alunni e alunni. E in omaggio ai due Fondatori venerandi vivete la Fede, chè senza la Fede non c'è moralità, non c'è sicura civiltà. C'è lo smarrimento d'oggi.

PADRE TITO PASQUALI

Esigo che siate santi. La santità non è un lusso, ma un dovere semplicissimo. E non è difficile ... Quanto più saremo santi, tanto più efficace sarà il nostro apostolato. Esso dev'essere ridondanza della nostra pienezza.

(Massimiliano Kolbe)

Crocifissione e morte di Gesù

GESÙ, aiutato dal Cireneo, è giunto sul Calvario. Viene spogliato rudemente, provocandogli nuovi dolori per la riapertura delle ferite dovute alla flagellazione.

Inizia quindi l'operazione finale: la Crocifissione. Gesù lascia fare tutto, come fosse un agnello da macello! Gli vengono inchiodate le mani, poi con colpi decisi anche i piedi. È ora sospeso alla Croce. Vi resta agonizzante ben tre ore da mezzogiorno alle quindici, l'ora esatta in cui si compì la redenzione umana con la sua morte atroce.

Mentre Gesù muore, alcuni dei suoi nemici osano ancora prendersi beffe di Lui, lo insultano, lo bestemmiano. Gesù invece prega così: «Padre, perdona loro, perchè non sanno quello che fanno».

Vicino a Gesù morente ci sono anche la Madre sua, l'Apostolo prediletto e alcune Pie Donne.

Gesù, tra i tormenti indicibili causati dal supplizio della crocifissione, ha ancora premure per noi, pensa ai nostri bisogni, ed ecco farci il dono estremo: ci dà per madre la sua stessa Madre, Maria SS.ma, l'Immacolata!

Rivolto a Maria dice: «Ecco tuo figlio», indicandole con lo sguardo il discepolo prediletto.

Rivolto poi a Giovanni: «Ecco tua Madre», indicandogli la sua carissima Mamma.

Quale deve essere il nostro atteggiamento nel meditare sulla Crocifissione e Morte di Gesù? Certamente non dobbiamo essere indifferenti e tanto meno offenderlo come hanno fatto i Giudei, ma dobbiamo unirci alla Madre dolente, al discepolo fedele e alle Donne Pietose e riparare le offese nostre e altrui, soffrendo anche noi con Gesù. Facciamo nostri i sentimenti della Madre Addolorata, sacrificandoci anche noi col suo Divin Figlio.

Don Giorgio Giunta d. D.

UNA RIFLESSIONE

IL GIORNO DELL'ULTIMO GIUDIZIO

Il giorno dell'ultimo giudizio sarà pieno di sorprese. La separazione dei capri dalle pecore, della zizzania dal buon grano, sortirà risultati ben diversi da quelli che immaginiamo. Poichè Dio è più misericordioso di noi, è più severo di noi, è più sapiente di noi. In ogni caso, Dio è più grande del nostro cuore. Solo una cosa è certa: che egli riapparirà come Re, insignito di falce e corona. Allora le nostre falci si abbasseranno e tante corone, false e illegittime, cadranno dalle teste. Allora tutto verrà trasformato e sarà completamente diverso. Una cosa però rimarrà: l'amore in cui abbiamo creduto, sperato e resistito e che non ci ha fatto dubitare che Dio sia capace di ritrovare anche il bestemmiatore e lo smarrito, i seduttori e i sedotti, e riesca a condurre tutti alla sua casa e alla sua mensa.

Egli ci doni una lunga pazienza e la calma e la fiducia di vivere sotto il segno della sua vittoria, fino al giorno in cui a noi e ad ogni "altro" per il quale abbiamo interceduto presso di lui dica: "Su, servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore!".

HELMUT THIELICKE (da *Le Parabole del Signore*)

Due preghiere composte da P. Minozzi

PER TUTTI I SANTI

Innanzi a Te oggi vediamo, o Signore, campeggiare festosi nel palpito della gioia compiutamente raggiunta nel tuo amore, tutti i figliuoli tuoi a Te risaliti vittoriosi dalla prova del mondo.

Il trionfo de' tuoi fedeli, o Dio, la Chiesa tua raccolta per l'eterno nel tuo regno!

Come s'esalta l'anima, Signore, a tanto rutilare di grandezza!

O fratelli nostri che sapeste con la superna grazia conquistare voi stessi nell'assidua lotta, seguendo fidissimi il Maestro che solo è la via la verità e la vita; Fratelli che passaste sulla terra consolando gli afflitti, risanando i ma-

lati, illuminando chi nella tenebra gemeva; Voi che aiutaste con pia generosità i poveri, tutti i poveri; che intercedeste con puro cuore per tutte le creature, glorificando sempre il Signore, con la parola e con l'opera, assorti nella preghiera o divorati dall'azione; Voi che soffriste per la giustizia, che deste il sangue per la verità, — pregate per noi, perchè, superando ogni errore, possiamo d'ora innanzi imitarvi, elevandoci a giorno a giorno su la brumaglia bassa per camminar securi, come voi, dietro l'Agnello immacolato ch'è la nostra salute.

Voi, o Fratelli dolcissimi, che conosceste la miseria di che siamo impastati, che sentiste i brividi scuri ond'è turbata sì spesso e angosciata l'anima profonda, aiutateci a districarci dal groviglio soffocatore delle vanità, aiutateci a vincere il male, ogni male, a poggiare sereni alle altezze ove lo spirito vive, perpetuamente avvistando nuovi cieli e terra nuova.

Siateci accanto, o Fratelli, stateci vicini; tendeteci generosi la mano, fatta potente dall'Altissimo, perchè, rinnovati in Lui, possiamo donarci con più pronto amore a chi soffre, possiamo con più tenera premura affrettarci a raccogliere gli abbandonati dall'egoismo, i calpestati dall'orgoglio, tutti che gemono per la via, sbattuti dalla tormenta infernale.

Figli della carità, che possiamo anche noi diventare soldati del Re mansueto, e combattere e vincere arditamente nel Suo nome le battaglie del bene per venirle a cantare con voi, vestiti di luce, nella gloria de' cieli.

Pregate pregate, Fratelli nostri amabilissimi, perchè il Padre celeste benedica e moltiplichi i Discepoli suoi, li accenda tutti d'ardore divino, li faccia seminatori infaticati di bontà, suscitatori perenni di speranza e di fede pel mondo che n'arde.

Pregate, o vincitori della morte, il Re della vita che possa tutta accogliersi un giorno, l'umana famiglia, nel vanire del tempo, alla sua regia d'amore.

Gloria a voi, o Eletti, vermigli di martirio, gigliati di purezza, gloria per Gesù redentore, primogenito de' fratelli, gloria!

PER TUTTI I DEFUNTI

Ieri i Vittoriosi, o Signore, in che l'umanità s'incorona a gloria tua; i migliori di noi, il nostro esempio, il nostro modello; — oggi tutti i fratelli trapassati dalle rive brevi del tempo all'oceano sterminato dell'eternità.

Molti, o Signore, sono ancora forse assai lontani da Te, molti non ti hanno ancora raggiunto, non godono piena la tua gioia ancora, e sospirano tuttavia nell'attesa purificatrice, anelanti spasimosi alla Patria beata.

Per essi ti preghiamo, o Signore: affretta tu l'ora del trionfo, l'ora della pace in Te, nella tua luce ineffabile, nel gaudio perfetto della tua visione suprema, della tua disvelata presenza.

Primi, o Signore, ti raccomandiamo quelli che ci furono più cari, quelli per i quali più siam tenuti a pregare, quelli già affidati particolarmente a noi dalla tua Provvidenza amorosa; i più dimenticati poi, tutti gli obliati dal mondo, i più diletti al Cristo tuo Figlio, i deserti d'ogni ricordanza umana.

Perdona tutto a tutti, o Padre di misericordia, lava nel sangue dell'Agnello ogni colpa che resta, folgora ogni ombra che ancora ne vela il tuo sguardo divino e l'aurora incendia, per loro, nel meriggio eterno del tuo amore.

UOMO PIU'

Mi hai detto che sei uomo. Hai aggiunto che sei cristiano. Benissimo. Come uomo dunque ti devi sviluppare e come cristiano. Il cristiano non si costruisce senza l'uomo, perchè cristiano significa uomo più.

Che voglio dire?

Voglio dire che provo pena ogni volta che mi imbatto in un individuo il quale posa da cristiano e intanto è carente come uomo, professa le virtù religiose e intanto è scostumato, dichiara di volere essere santo e intanto si mantiene nel grado di sottosviluppo umano. La perfezione della grazia si appoggia sulla natura educata, così come il fastigio della costruzione si posa sul fondamento. Puoi distendere un tetto senza dargli il sostegno dei muri eretti sopra le fondamenta? No. Così non puoi edificare la perfezione cristiana, se prima non sviluppi la tua natura di uomo. Tu sai meglio di me che si può essere uomini perfetti, sviluppati cioè plenariamente sul piano naturale, e non essere ancora cristiani; ma sai pure che, al contrario, non si può essere cristiani, dotati cioè di prerogative, di virtù, di vita soprannaturale, se prima non si è compiutamente uomini. Il mezzo uomo e mezzo cristiano è uno sgorbio partorito dalla malformazione.

Questa è la premessa. E il discorso quale sarà?

Non ricominciare con i cavilli e con le riserve. Il discorso è conseguente. C'è un comportamento da uomo, dettato dalla legge di natura, secondo la retta ragione. C'è anche un comportamento da cristiano, perchè la religione cristiana non è un fatto di parola o di dottrina, ma è soprattutto una esperienza di vita. O ti professi cristiano e ti impegni a tradurre la dottrina in comportamento di vita, oppure sei un buffone, anche se gli altri non te lo dicono, e la tua vita risulta un pasticciaccio.

Tu mi dirai: il cristiano è un uomo; basta dunque vivere da uomo per essere pure buon cristiano.

Chiariamo questa difficoltà.

Ti ho detto che il cristiano è uomo più. Ora l'agire deve essere l'espressione di ciò che si è. Il re si deve comportare da re, la canna da canna, la bestia da bestia, l'uomo da uomo, il cristiano da cristiano. Si agisce se-

condo la propria natura, non ti pare? Ma ti ho detto che il cristiano è uomo più. Dunque deve agire come uomo che abbia qualche cosa in più.

Cos'è mai questo di più?

Ecco qua: il cristiano, oltre al lume della ragione che lo guida ad agire bene come uomo, ha pure il lume della fede che indica altre norme e altri valori da seguire e da conseguire. Il cristiano, inoltre, vive in grazia ed è figlio di Dio, partecipa quindi della natura divina, cioè della vita di conoscenza e di amore della Trinità santissima, analogamente a come il figlio naturale partecipa alla vita del padre e della madre. Egli deve soddisfare le esigenze di questo suo essere e perciò, nel suo agire, segue la fede che gli fa desumere dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione, da Magistero della Chiesa le norme di comportamento.

Con una espressione ancor più semplificata dico che la legge di te che ti professi cristiano, di me e di tutti che tali vogliamo essere, è Cristo, che è figlio di Dio e che è stato accettato da noi per fede: alla sua dottrina e al suo esempio noi dobbiamo ispirare la nostra condotta. Basterebbe condursi come lui sul filo dell'amore e dell'obbedienza al Padre e dell'amore e del sacrificio per i fratelli per procedere in assoluta novità di vita rispetto agli uomini che vivono secondo la legge naturale.

Vogliamo fare qualche esempio?

Eccoti le linee di un comportamento che l'uomo naturale ritiene una pazzia: ama il tuo nemico e fa del bene a chi ti odia; se uno ti vuole rubare la tunica, consegnagli pure il mantello; scegli sempre l'ultimo posto e umiliati, anzi rinnega te stesso; fatti obbediente; la verginità scelta per il Regno di Cristo è un valore altissimo; guai a te ricco e beato te povero; sii servitore dei poveri e dei sofferenti con sacrificio di te e delle tue sostanze.

Il cristiano, uomo più, uomo soprannaturale, agisce in linea con queste affermazioni.

A questo punto è facile accorgersi che la legge cristiana include la legge solamente umana, aggiungendo però dei contenuti che specificano il cristiano.

Mi pare di averti detto una verità grande come una montagna. E invece è una verità elementare, che tu già pratichi da sempre e illustri con la coerenza della tua vita. Questa semplicità e questa coerenza costituiscono l'insegnamento che a noi presuntuosi impartiscono le persone del nostro buon popolo, le quali filano la loro esistenza sulla trama del Vangelo. È la lezione che ci propone ancora Padre Giovanni Minozzi, anima semplice, che la vita fece correre sulla linearità del Vangelo, facendo luce ai propri passi con la fede e per l'impeto della carità mostrandosi a noi gigante durante la sua esistenza terrena.

Fiorello

Ricordi sparsi su PADRE GIOVANNI MINOZZI

DON GIOVANNI ha bisogno di essere presentato proprio come fu e come resta, nella stima, nel suo apostolato, nel nostro cuore.

Dicevo e ripeto che egli era l'uomo della carità. E per essere l'uomo della carità la sua espressione, il suo operare, il suo dialogo avevano tutte le qualità della compostezza serena, non austera. Niente svenevolezze in lui, amabilità signorile. Era facile più alla commozione che al risentimento, che non fa parte della carità, espressione di amore, di avvicinamento, di comprensione: niente faciloneria, riflessa, composta, tutta protesa a contentare il prossimo. A rassicurarlo, a confortarlo, a sorreggerlo, a liberarlo dalla oppressione che spesso avvilisce il fratello in guaio, in ambascia, colto da disgrazia, da insuccesso. Tutto un insieme di anima sensibilmente evangelica. Come il buon Gesù, non pietoso, ma pio. Di quella pietà prettamente paolina utile a tutto, a tutti. E fa dell'uomo di Dio, l'apostolo del quale non si può dire che visse per sè, solo per sè: visse per la sua Opera. Visse per tutti, proprio come insegna San Paolo, imitato fedele e sicuro: *omnibus, omnia factus*, fatto tutto per tutti. Non, dunque, l'uomo, il prete allegro, l'uomo spassoso, anche se con lui si passavano ore veramente deliziose. Non sempre è stato compreso, anche da chi a lui è stato vicino, da chi è stato beneficato ed elevato a condizione che dovrebbe far rispondere una devota rispettosa riconoscenza.

E non si creda che lui avesse il desiderio, il piacere di sentirsi avvolto da voci con espressione di cordialità, o comunque riconoscente. Aveva in mente, nell'anima, di fare il bene, quanto più bene possibile, fermo nella parola evangelica: *non sappia la sinistra quel che la destra fa*. No, l'Evangelo era il suo codice di vita e di opere. L'Evangelo insegnava con umiltà, l'Evangelo viveva con letizia, con gioia, con entusiasmo. Lucido e fulgente il suo occhio sempre. Ma quando aveva soddisfatto il desiderio del suo cuore di Sacerdote santo, il fulgore dell'occhio era più luminoso, scintillava di fiamma, come se lui fosse stato liberato da un bisogno, da un incubo.

Eppure non mancarono nella sua vita operosa per gli altri, non mancarono le ore buie, i momenti di angoscia. Mi diceva, una volta, S. E. Mons. Pocci: lo vedo ancora Don Minozzi, sento ancora i suoi pizzicotti. Quanto era buono e quanta felicità comunicava nell'anima altrui. Un'altra volta appena mi vide, nella nostra Scuola "Padre Semeria", a Via Germano Sommeiller, poco tempo fa, mi guardò, guardò verso terra ed esclamò: caro Don Giovanni quanto ha sofferto!

Una preziosa fotografia di Padre Minozzi nel vigor degli anni, qui a Castrovillari insieme col Rev.mo Don Peppino Bellizzi, Sacerdote amico e dinamico operatore di bene.

Quanto! Si. Ma in lui vinceva la umiltà, in lui operava la Provvividenza, la sua forza era la Fede, che oggi manca. La Fede lo sosteneva ed era difficile scoprirlo inguaiato. Pensoso si. Mai abbattuto scoraggiato, mai.

Oh avessimo noi un po' del suo vigore! La sua Fede oggi che non siamo mai contenti. Mai! Come lui che non conosceva i milioni di oggi. Le risorse di oggi, gli interventi di oggi. Ho sempre nel cuore e nella mente la sua preghiera per le vocazioni, quando dice: «Moltiplica, o Signore, le Case dell'Opera diletta perchè si riempiano». E senza soldi!

Non sue le Case, del suo apostolato, della sua fatica apostolica portate dalla Provvidenza! Ecco, il suo nascondimento nella Fede che lo sosteneva e lo portava su le vie prefisse dal Signore che opera nell'uomo, con l'uomo. L'uomo di Dio, l'uomo di tutti, l'uomo che pur conscio della sua fatica, sembrava non conoscesse fatica! Niente ascriveva a sè. Niente! Tutto ripeteva dal buon Dio. E lui resta di Dio il servo fedele. Il servo non inutile. Utile senza insuperbirne. Non servo... a chiacchiere ... a criticare e peggio! Ahimè! Gli apostoli veri non sono mai stati vanitosi. Ecco perchè io ho letto, nel precedente mio articolo, cosa che mi ha fatto dispiacere, perchè dichiarato terzo dopo i venerati Padri Semeria e Minozzi. Ho scritto che non sia fatto mai il mio nome. Non solo, ma lascio nel testamento che se si volesse sapere chi ha preso le redini dell'Opera e della Famiglia de' Discepoli dopo il trapasso dei Fondatori, dire che ci fu l'interregno fino al tempo in cui è stato eletto il vero successore che oggi regge Opera e Discepoli.

Se essi tutto ascrivevano al buon Dio, perchè un indegno dovrebbe comparire accanto a chi ha piantato fondamenta salde nella Fede e nella fiducia del buon Dio?

Questa è verità. Questo ha da essere rispettato.

Nel precedente articolo citai l'incidente tra Don Giovanni e il venerato Padre Gemelli. Quanto stampato è oscuro.

Il Padre Gemelli cercava, e aveva incaricato Don Giovanni, la *monumentale Patrologia del Migne*. Don Giovanni la trovò in Francia, ma il Padre Gemelli non potette sopportare la spesa, mi pare, di 25 mila lire, e tutto andò a monte con dispiacere di ambedue. Ma tutto finì qui. Ed io ho visto e ammirato le fraterne relazioni dei due grandi Apostoli Padre Gemelli e Padre Minozzi.

* * *

CHI era Padre Minozzi? E' bene conoscerlo per amarlo e imitarlo.

Alla scoperta. Non sarà una ricerca balorda. No. Quando si ricerca la verità per averla, per possederla, per viverla, la verità si deve viverla, non si è mai balordi. Gli uomini che l'ebbero e la vissero bisogna conoscerli e interpretarli nel senso sicuro, non come ora si fa, cioè aggiustandosi gli uomini e le cose come a noi piace, come a noi fa comodo.

Don Giovanni alimentò la vita intemerata con la gioia che solo i santi conoscono e illustrano con le loro penitenze, espressione sicura di rigida non pazzesca pietà come oggi i profani rinnegati definiscono con profana audacia.

Don Giovanni nella sua giovialità era il sacerdote che poteva sedere in tutti gli ambienti sociali e trattare con tutti anche con donne con un comportamento talmente nobile che avvinceva e conquistava e faceva desiderare la compagnia di un cosiffatto degno sacerdote. All'altezza dei santi.

PADRE MINOZZI coronato dagli Ex alunni

Una volta senza volerlo, circondato da suore che si beavano della sua parola avvincente toccò una suora alla spalla. Timida la suora riferì alla sua superiora, ma la superiora, Apostola del Sacro Cuore ora da anni defunta, suora e donna di qualità, disse alla suorina: ringrazia Dio: ti ha toccato un santo ed è la tua protezione. Proprio questa suorina, qualche anno fa, dopo 45 anni, ebbe a dirmi: Don Giovanni è un santo. Un santo di penitenza, nella sua giovialità, fino al cilizio. E' quanto dire. Ecco perchè godeva la fraterna stima di altri Fondatori del tempo, come Don Orione che rivedo ancora oggi quando, nel febbraio del 1926, innanzi alla morte ormai sicura, passeggiava a senso inverso col Padre Semeria, davanti alla camera ove Don Giovanni agonizzava. Nè parlava il Padre Semeria nè parlava Don Orione, afflitti e desolati.

Ma ci fu il miracolo, perchè il grande chirurgo De Fabii che lo assisteva alle ore 13 uscì da quella camera desolato, esclamando: nessuna speranza più. Ma la grandezza di Dio aveva stabilito che non era ancora l'ora di Don Giovanni. De Fabii rientrò in quella camera e ne riuscì gridando: Don Giovanni è salvo.

Alla porta rimase ancora per giorni il biglietto del Padre Semeria che diceva: chi vuol bene a Don Giovanni non entri.

Don Giovanni come lo ricordo! E non dimenticherò mai. Dormivo accanto a lui dietro un lenzuolo che faceva da tenda. Quando riprese la parola mi disse: ora puoi andare. E bada a quella salita. Tu non puoi salire di corsa, io sì. Lui che usciva dalla morte. E pensava a me. Quale amore. E quale rivelazione.

Respirò il Padre Semeria. Respirò Don Orione con il Padre Semeria. Don Orione che condivideva con Don Giovanni l'apostolato nella gioia di soffrire per gli altri, nello esercizio della carità.

Io che sono stato vicino a Don Giovanni devo dire e confessare sicuramente che non ho visto mai Don Giovanni sguaiato, mai amante di dabbenaggini, mai amante di barzellette.

Una gioia che si esprime così, dice e riprova San Pietro, è una gioia empia, malsicura, disgustosa, puerile, nauseante e degradante. Non è vera gioia. E lui l'amava la gioia. Voleva la gioia, qualche volta anche chiassosa, festosa, mai banale e degradante.

Non voleva, in una parola, la pazza gioia nella quale ci si veste e si riveste il mondo odierno fino al peccato che sarà sempre compagno della pazza gioia.

Posso assicurarlo. Posso testimoniare e giurare che il chiasso balordo, solo chiasso per il chiasso non era nella indole di Don Giovanni e non la voleva negli altri. Nè chiasso nè malinconia. E' il caso di ripetere l'adagio antico che non piace oggi: *in medio stat virtus.*

* * *

UN Sacerdote mi dice: chi non conosce il Padre Semeria? Tutti lo conoscono e lo ammirano. Ma continua, francamente non conosco affatto Don Minozzi.

Voi, miei cari, non avete tutti conosciuto il Padre Semeria che riconoscenti amate, ma conosciuto avete, sì, Don Giovanni confondatore dell'Opera, Fondatore della Famiglia dei Discepoli tanto cara anche a Padre Semeria che con Don Giovanni riconobbe necessaria per avere un personale tutto nostro, dedito con impegno, esclusivamente all'Opera, che governa da ormai 47 anni.

Questo preambolo l'ho messo per fare una domanda, non so se indiscreta: noi conosciamo Don Giovanni davvero? Lo stimiamo davvero? Ne seguiamo le orme? Lo veneriamo di amore? Ne accettiamo l'insegnamento, cerchiamo di imitare lo spirito di amore, di sacrificio diuturno pari a quello del Padre Semeria? Quando ci appelliamo a lui sentiamo la sua presenza, abbiamo chiara la sua vita faticata, angosciata, insonne, nella povertà che ha rasentata la miseria, senza che alcuno abbia sofferto la fame?

Conosciamo la grandezza di tale sacerdote onore della Chiesa e della Patria, che ha servito con pari amore, con inequivocabile amore, accettandone entusiasta fino all'immolazione, fino a cadere sulla breccia col pensiero fisso alle sue opere come il Padre Semeria?

Richiamiamo la nostra attenzione. L'uomo è capace, anche se involontariamente, è capace di dimenticare, capace, nella dimenticanza, di credersi Padre e non figlio ed Erede.

Se non richiamiamo di tanto in tanto la nostra memoria al passato e ai trapassati non possiamo amare, chè non si ama ciò che non si conosce, e crolla l'amore se dimentichiamo.

Don Giovanni fondò l'Opera e i Discepoli, ai quali donò intera la sua anima e le sue forze, creandosi attorno una cerchia non solo di poveri che a lui chiedevano, ma di ricchi, di umanisti, di poeti, di storici, di politici, di ministri, di artisti, come un mecenate, ma anche come motivo di interventi generosi per le sue opere che non gli facevano conoscere nè riposo, nè pace, solo spasimo che non lo deprimeva, ma lo incoraggiava a confidare in Dio, nella Provvidenza di Dio senza sfidare la Provvidenza, *Deus non tentatur*, ma solo per forza della Fede che, come dice Sant'Ambrogio, che ebbe finalità anche lui assistenziale per i poveri, la Fede è luce che non ha tramonto. E noi lo abbiamo costatato, subito che lui se ne passò in cielo, cittadino del cielo, con un vero e proprio miracolo che non sto a ricordare.

Si condanna facilmente oggi la Chiesa e i suoi, perchè, dicono, lasciarono da parte i poveri e fecero combutta con i ricchi.

Stupidamente falso.

La Chiesa e i suoi uomini grandi, quanti ne ha? numerosissimi, hanno avuto contatto con i nobili e coi ricchi per poter aiutare i poveri. Così faceva Sant'Ambrogio, così fece San Vincenzo de' Paoli, smungendo i ricchi per sollevare i poveri.

Cerchiamo di conoscere la Storia. Non studiamo solo la storia che ci porta alla critica denigratoria. Ci sono i vizi ma anche le virtù. I santi, pur sapendo questo, hanno seguito l'indirizzo che è necessario per creare e sostenere le opere di beneficenza.

Don Giovanni mi diceva: cerchiamo, ma con dignità. E tentiamo chi può. Egli ne aveva la esperienza per insegnare a noi. Alle volte riusciva il suo apostolato. Altre volte non lo favoriva la generosità. Una volta, in un Natale senza aiuti, mi scriveva da Milano: Ahimè ho provato concretamente il lamento del Poeta:

com'è duro calle lo scendere e il salir per le altrui scale!

E mi spiegava deponendo lo scarso ricavato, dolente ma non disperato: questo è tutto. Poco. E' un Natale povero. Non ho incontrato la generosità che mi aspettavo. Poco... Ma, coraggio, a me afflitto, coraggio, c'è la Provvidenza. Stiamo allegri. Ecco Don Giovanni sofferente, ma improvvisamente lieto per non affannare gli altri. Quanta sapienza nell'uomo che vive la Fede ed ha fiducia nel buon Dio.

Come se il suo lavoro non bastasse era chiamato e interveniva pacificatore, giudice saggio, sostenitore degli afflitti, consigliere prudente e intelligente nei casi difficili, nelle esigenze di conforto di uomini e famiglie in ambage, in contrasti, in congiunture disperate.

Ne diede un esempio nei giorni tristi, meno tristi forse degli attuali, quando si dava la caccia all'uomo per odio politico, per vendette studiate ed avvilenti. La casa sua di Piazza Navona fu il rifugio di tanti perseguitati, cito solo De Gasperi e Gronchi che egli tenne in casa nascosti, mentre il

fratello Serafino pensava per i viveri. Che tempi brutti. Egli non ne ha parlato mai. Ma io ho visto Gronchi sul letto di morte di Don Giovanni, ho visto De Gasperi col quale Don Giovanni scherzava fraternamente e rispettoso.

Quanti grandi sofferenti fecero a lui ricorso per consiglio ed aiuto. Il nostro Presidente Giannini, l'uomo di una profonda religiosità unita a sovrana intelligenza e a generosità senza pari.

Amico di Giovanni Gentile pianse quando lo uccisero, esclamando: caro amico, se non l'avessero ucciso sarebbe rientrato nobilmente nella Chiesa. Ho visto uomini di grido a lui ricorsi come Radice Lombardo e altri de' quali mi sfugge il nome. Davanti alla prepotenza angariatrice, come quella politica e qualificata, egli, Don Giovanni, non sapeva sopportare. Doveva difendere l'oppresso, doveva trovare le frasi più roventi contro i rapinatori, i soffocatori della libertà, la vera libertà, quella che ci ha infusa Iddio, e che, quindi, conosce il sacrificio e rinunzia anche alla vita. La libertà che oggi o è oppressa e rinchiusa in manicomio — quale viltà! — o rilegata ai lager da polo nord e che non ha niente di diverso dai lager della tigre tedesca. E non sto a ripetere in soggetto quanto già ho detto e scritto, non so se pubblicato.

La rettitudine di Don Giovanni, l'amore alla santità, la venerazione, la tutela, la difesa delle prerogative che fanno l'*Uomo*, secondo il disegno di Dio, noi le dobbiamo ancora scoprire, senza fermarci un istante alla generosità santa e vera, ma mai bassa e degeneratrice o a sviluppo di degenerazione.

Studiamolo ancora. Qualche cosa potete trovarla anche alla mia corrispondenza che comprende centinaia di lettere di Don Giovanni che, pure amandomi paternamente, non ha lasciato l'occasione di esortarmi, riprendermi severamente. Basterebbe, in soggetto, di quanto egli serio e fermo rispose alla mia esclamazione: perchè mandarmi qui a scontare i peccati? Egli, benevolo ma serio e reciso, pur non essendo io frate: qui stai e qui devi portare la *croce e soffrire. Niente altro. Fu il peccato di una volta. Non lo commisi* più, grato a lui, a Don Giovanni che, al momento opportuno, lungi dalle moine dei deboli, parlava categoricamente deciso, fermo, autoritario.

Rileggete il manoscritto suo. Dice: *trattare ed educare* con generosa carità, senza *mortificare, ma quando è necessario*, usare anche (arricciate pure il naso) la forza, che non era la forza delle mani o il nervo di bue, ma la parola sacra, l'anatema di San Paolo.

Oggi, sicuro sicuro, Don Giovanni non entrerebbe, oibò!, nella Scuola che non attinge alla parola sacra di un gran maestro quale fu Tommaseo sconosciuto per la scuola come Mazzini per la Repubblica, rigetterebbe schifando la società permissiva che è degenerativa, traditrice, rovinosa.

Apriamo gli orecchi, spalanchiamo gli occhi, domandiamoci, nella incertezza e nella debolezza corrosiva: avrebbe Don Giovanni trovato la poltrona offerta dalla società permissiva? Avrebbe schifato ciò che è deteriore e diseducativo.

Padre ELIO PASQUALI d. D.

PADRE GIOVANNI MINOZZI

Discorso commemorativo tenuto dal Dott. MICHELE SANTARCANGELO il 12 dicembre 1971 a Matera

Eccellenza, Autorità, Signore e Signori, carissimi Ex alunni.

IL singolare privilegio e l'ambito onore che sinceramente avverto nell'accingermi ad assolvere l'arduo e nobilissimo compito dell'odierna commemorazione affidatami per decisione unanime dei numerosi Ex alunni lucani dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia qui presenti trovano la loro motivazione non certamente nei miei meriti personali, bensì unicamente nel fatto di essere, tra gli Ex alunni lucani, della schiera dei primogeniti figli spirituali dell'indimenticabile Padre Giovanni Semeria e Giovanni Minozzi.

Di qui la mia particolare e profonda commozione nel volgermi con la mente e con il cuore agli anni 20 nei quali nacque ed andò via via sviluppandosi, un crescendo continuo, inarrestabile ancor oggi, l'opera di bene dettata dal sangue versato dai seicentomila soldati Caduti sui campi di battaglia della prima guerra mondiale e di cui Padre Semeria e Padre Minozzi furono gli interpreti fedeli ed i realizzatori appassionati.

Sono due nomi, due anime, due menti, in una parola, due uomini che con me, diecine e diecine di migliaia di Ex alunni hanno visto stagliarsi, in primo piano, sull'orizzonte della loro vita e ad essi hanno sempre guardato e più ancora oggi guardano come a coloro che, sull'esempio del Divino Maestro, *pertransierunt benefaciendo.*

Per noi Ex alunni la commemorazione di questi due uomini non è un fatto che si verifichi solo in determinate occasioni più o meno distanziate nel tempo e motivate da ricorrenze specifiche, nè tale commemorazione può tradursi per noi nell'espressione di un ricordo, in un atto celebrativo sia pure solenne; per noi Ex alunni commemorare questi due uomini è stato, è e più ancora sarà un fatto quotidiano di ricorrenza, di gratitudine, di amore.

Ecco perchè l'odierno incontro non può che farsi se non all'insegna del sentimento di gratitudine, determinando in questa magnifica sala la sagra della riconoscenza in onore di Padre Minozzi, la cui vita terrena si concretizzò al servizio della cultura, della chiesa, della Patria, dei poveri.

Non ancora trentenne Padre Minozzi occupa già un posto di avanguardia fra i massimi esponenti della cultura italiana e le sue

monumentali opere di letteratura di pedagogia di sociologia e di storia della vita dei santi ne costituiscono la testimonianza più evidente.

Nel 1911, quale Cappellano del Sovrano Ordine Militare di Malta, con il grado di capitano, corre volontario sulle sabbie libiche per assicurare la migliore assistenza religiosa ai soldati impegnati nella guerra italo-turca.

Nel 1915, sempre quale Cappellano militare volontario è con i soldati sui treni ospedali e lungo le più avanzate trincee a vivere la vita di sacrificio imposta dalla prima guerra mondiale durante la quale realizza la mirabile e provvidenziale istituzione di migliaia di Case del Soldato funzionanti in tutti i settori del fronte italiano e successivamente estese sui fronti degli eserciti alleati.

Chiamato al Comando supremo che ne loda le nobili iniziative, diviene il Capo spirituale della guerra 15-18 soprattutto dopo l'infausta Caporetto che determina il collasso dello spirito dei combattenti per cui Padre Minozzi, accorre lungo il fronte di guerra, a rincuorare, a parlare a tutti, a salvare il salvabile delle sue 'Case', ad aiutare feriti e profughi con tutto l'accoramento e la sensibilità dell'uomo consapevole della tremenda ora che la nostra Patria attraversa, presentandosi come l'eroe dell'epoca omerica, profondo conoscitore di generali, di gregari, di soldati abbattuti ma non vinti, condividendone il tormento che lo accompagna attraverso le città d'Italia in cui silenzioso ma tenace com'è la gente d'Abruzzo, ammassa materiale d'ogni genere: libri sani e formativi, macchine di proiezione, carta da lettere, oggetti utili ai soldati: saponette, cartoline, sigari, bocce, mandolini, chitarre ecc. e tutto distribuisce ai soldati perchè si riconfortino, si ritemprino e non sentano il vuoto alle spalle ove i disfattisti minano lo sforzo prodigioso dell'Italia combattente.

E Padre Minozzi, dopo la resistenza del 1918, riuniti tutti i Cappellani e preti soldati in una delle Case del Soldato pronuncia le seguenti parole foriere di vittoria: « Giuriamo tutti, giurate, fratelli miei per i nostri morti gloriosi, per le sacre tradizioni della gente nostra di amare questa grande madre, l'Italia bella, in opere pure, con sincerità di fede, in umiltà d'amore fervidamente operoso.

Si levi la dolce Patria fiorente sempre di perenne, nobile vitalità verso i cieli per l'interna virtù che la sublima e trionfi nel Signore come la rosa sempreterna di Dante ».

Ed è proprio durante gli anni di guerra che l'amor di Patria, il sacrificio, l'eroismo dimostrati, in modo singolare, dai valorosi soldati dell'Abruzzo del Molise, della Campania, delle Puglie, della Calabria e della Sicilia valgono a determinare in Padre Minozzi e in Padre Semeria un particolare amore verso l'Italia Meridionale.

Per Padre Minozzi e Padre Semeria conoscere i soldati del meridione è come conoscere la terra che li ha generati e tale conoscenza non può che tradursi in questi due uomini in una volontà di dedizione e di abnegazione nell'esaminare, affronta-

re ed avviare a risoluzione, in modo concreto, i fondamentali problemi del Mezzogiorno d'Italia.

Ed è così che dopo il trionfo di Vittorio Veneto, allorchè tutti i superstiti valorosi combattenti tornano alla pace delle loro case, Padre Semeria e Padre Minozzi divengono i primi autentici combattenti sul fronte dell'Italia meridionale per costruire le fondamentali premesse della sua redenzione.

Una caratteristica presenza di PADRE MINOZZI

E Padre Minozzi si trasferiva dalle trincee del Carso sulle strade dell'Italia meridionale, percorrendole spesso a piedi, per soffermarsi in tutte quelle case in cui il mancato ritorno dell'eroico soldato Caduto sul fronte ha determinato pianto e miseria nella sposa divenuta vedova e nei figli divenuti orfani.

Ed è questo il momento in cui il generoso giuramento fatto da Padre Minozzi e Padre Semeria e convalidato dal sangue dei soldati caduti sul fronte, si concretizza in un'azione che vale ad asciugare le lacrime, a lenire i bisogni, ad alleviare l'orfanilità di migliaia di bimbi che, come me, vedono in Padre Minozzi e in Padre Semeria coloro che sanno, in maniera ineguagliabile, sostituirsi agli eroici genitori Caduti in guerra.

Di qui la fondazione e l'inizio della provvidenziale Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia che precede di ben trent'anni la istituzione della Cassa per il Mezzogiorno e che stabilisce come suo quartiere generale, La Lucania considerata da Padre Semeria e da Padre Minozzi come il loro primo amore, un amore che li alimenta e li spinge ad affrontare sacrifici quasi sovrumani fino all'ultimo giorno della loro vita terrena.

E la Lucania diviene veramente la pupilla di Padre Minozzi fino a sognare che la mano tremante della madre italiana eletta a scegliere il Milite Ignoto si posasse sulla salma di un eroico giovinetto lucano.

Nel 1920 in un suo libro dal titolo: "Lucania non verde" dedicato a Giustino Fortunato,

scrive: «Fatica la mia sul serio? Fatica è quella del povero contadino lucano, l'autentico che prima d'ogni bagliore antelucano si trascina fuori della caverna e va per chilometri e chilometri fin che giunge al suo fondicello che il sole è alto e l'affoca implacabile. Tutta la giornata s'abbrustolisce il poveretto, accecato dalla vampa canicolare, calmando i crampi dello stomaco con un tozzo di pane nero spalmato di cipolla e d'aglio, arroventato da peperoni rossi e arrossato da pomodori e zappa e zappa fino alla sera.

Questa la fatica. L'altra, la mia, è nulla. Sciocchezze ridarelle. Bisogna scuoterci, bisogna rinnovarci.

Fin che tanto dolore lacrima pel mondo non c'è pace in noi».

E ancora afferma:

«Non problema di retorica è il problema meridionale, ma di opere positive, serie, tenaci, innumerevoli come i suoi mali; è problema di milioni, di miliardi; è problema di educazione. E per educare come sanamente e modernamente s'intende, ci vogliono scuole, strade, fontane, case, agricoltura razionale, industrie ... tutta roba che non s'improvvisa con chiacchiere. Tutta roba che lo Stato doveva fare e non ha fatto, promuovere e non l'ha promossa».

E ancora sottolinea l'aspetto educativo del problema scrivendo: «E quindi asili infantili a più non posso. E cure marine e montane per irrobustire i bimbi gracili. E ginnastica medica e refezione sana, sobria a tutti.

Continueremo poi l'opera degli asili con i Dopo-scuola, i ricreatori, i circoli, le biblioteche. Ma occorre cominciare dagli asili. Bisogna invaderne il Mezzogiorno. Saranno un'umile cosa, ma è la sola positiva per me. E' l'unico seme buono che darà frutti buoni se curato. Curato, vuol dire tenuto igienicamente, in modo perfetto, affidato a gente che v'abbia passione, non a sfringuellature passeggere, avvivato di caldo amore materno, sorriso di bellezza, illuminato d'idealità gentili ed alte, splendente di fede.

Curato vuol dire l'asilo con Dio.

Senza Dio non si educa. E' assiomatico».

Ed il suo dire ed il suo scrivere sono preceduti dal suo fare, poichè tutte le provincie dell'Italia meridionale si costellano di oltre cento tra asili, laboratori, istituti che costituiscono tutti un esempio della più avanzata architettura, un modello di vita comunitaria regolata dai più validi principi educativi e nei quali si alternano le varie generazioni venute alla ribalta della vita dal 1910 a tutt'oggi per cui l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia può essere considerata come la fucina spirituale per la formazione di uomini che nella scuola raggiungono le cattedre universitarie, nella politica toccano le più alte vette del Governo, nelle varie Amministrazioni statali e private occupano posti di suprema responsabilità e nei vari settori delle attività economiche e sociali della vita nazionale si distinguono, esprimendo volontà e capacità in tono esemplare.

E fra tutti gli Ex alunni l'attuale Presidente del Consiglio, S. E. l'On.le

Emilio Colombo occupa meritatamente il posto di avanguardia.

Anch'Egli ancora giovinetto ebbe la fortuna di sostare nell'Istituto "Principe di Piemonte", onore e vanto della Lucania ed in particolare di Potenza, e durante quel lontano periodo in cui mi fu compagno di banco nell'apprendimento dei primi elementi del latino, il suo primo discorso di giovanissimo dirigente dell'Azione cattolica meritò una parola di lode e di incoraggiamento dal Padre Minozzi che già vedeva negli autentici figli della Lucania i futuri protagonisti del risveglio morale sociale, politico ed economico della terra da lui sempre prediletta. Ed Emilio Colombo si presenta oggi come colui che con intelligente ed instancabile operosità guida le popolazioni lucane che avanzano verso la loro integrale redenzione.

Al termine della seconda guerra mondiale due problemi si presentano alla mente ed al cuore di Padre Minozzi: la ricostruzione degli Istituti distrutti o danneggiati e le migliaia di creature battute e disperse dalla guerra micidiale che attendono ancora la mano che le carezzi con l'amore del Cristo.

E Padre Minozzi che sente la spinta urgente della carità dell'Apostolo Paolo di cui è innamorato, già vecchio ed acciaccato da malferma salute, compie il supremo sacrificio tentando il faticoso viaggio nell'America del Nord per i suoi orfani, per vestirli, nutrirli, per aumentare le case e riempirle di creature bisognose che formano tutto ed esclusivamente il suo interesse apostolico che egli stesso esprime al Santo Padre Pio XII che lo riceve prima della partenza, benedicendolo, rilasciandogli un autografo, donandogli un milione per i bisogni urgenti e nello stesso giorno della partenza, il 20 gennaio 1947, ancora una volta il Santo Padre gli dà un pegno concreto della sua benevolenza, rimettendogli un obolo di 100 mila lire.

Durante la sua permanenza in America il Padre Minozzi intesse un'affettuosa interessante corrispondenza con gli Ex alunni e con i suoi diretti collaboratori in Italia, primo fra tutti il carissimo Don Tito Pasquali che ancora oggi ultraottantenne costituisce il capo spirituale dell'Opera per il Mezzogiorno ed al quale è succeduto il caro Don Romeo attuale Superiore della Famiglia dei Discepoli e delle Ancelle del Signore, i due Ordini religiosi provvidenzialmente fondati da Padre Minozzi.

I Discepoli e le Ancelle, Sacerdoti e Suore che sanno quotidianamente scrivere con la loro operosa dedizione le lodi più espressive del loro Fondatore.

A questo punto permettetemi che vi legga alcune lettere che Padre Minozzi invia durante il suo faticoso peregrinare in America:

Queste lettere costituiscono un'autentica, inequivoca testimonianza del fatto che gli scritti e la parola di Padre Minozzi si identificano perfettamente in fatti concreti attraverso i quali egli si impone all'ammirazione di tutti per cui il Cardinale Spelman, il grande Cardinale, incontrato e conosciuto Padre Minozzi pellegrino in America, afferma testualmente:

« Per questo uomo sarei disposto a fare la questua nel centro più popoloso e più elegante di New York, a testa in giù e con le gambe in alto ».

La presenza, la parola e più ancora l'operare di Padre Minozzi affascinano, galvanizzano, incoraggiano tutti coloro che l'avvicinano o che comunque gli gravitano attorno perchè tutti vedono in lui la fonte del più valido insegnamento, la luce che sconfigge le tenebre, l'amore che vince ogni ostacolo.

E l'ammirazione per Padre Minozzi, dopo la sua morte terrena si traduce in riconoscenza e sul fronte della riconoscenza Matera supera la stessa Potenza nell'onorare la memoria di Padre Semeria e Padre Minozzi ai quali intitola una piazza, una via e due edifici scolastici e questa testimonianza di riconoscenza viene sottolineata anche dall'On.le Manlio Rossi Doria Direttore della Scuola di Portici il quale, passando un giorno per la via Lucana e notando l'intitolazione di quello edificio scolastico esclama:

« Matera non poteva fare di più e meglio poichè Padre Semeria e Padre Minozzi hanno fatto le carte false per il Mezzogiorno d'Italia ».

Eccellenza Reverendissima, Autorità, Signore e Signori.

Ho avuto fin qui l'onore di parlare a voi di Lui, di Padre Minozzi accompagnato dalla chiara consapevolezza di non avere saputo trovare adeguate espressioni valevoli ad illustrare, sia pure a grandi linee, una così singolare vita di colui che fu e rimane autentico soldato di Cristo, della Patria e della carità.

Consentitemi ora che io interpreti il sentimento che certamente palpita come nel mio, nel cuore di ciascuno degli Ex alunni presenti ed assenti per rivolgermi all'indimenticabile amatissimo Padre Minozzi e dire a Lui che noi Ex alunni oggi più di ieri viviamo di lui, con lui, per lui, facendo in modo che il suo nome più che sul marmo e sul bronzo dei monumenti rimanga scolpito nel nostro cuore per essere tramandato ai nostri figli, ai nostri nipoti, attraverso i secoli venturi.

MICHELE SANTARCANGELO

L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia

si aiuta

con la preghiera, col consiglio, con l'opera amica;
con le offerte in generi ed in denaro;
sovvenendo alle necessità dei propri assistiti;
offrendo impiego agli alunni ed ex alunni;
assegnando a I Discepoli la celebrazione di Sante Messe;
abbonandosi al bollettino mensile "Evangelizare" e indirizzando al nostro Seminario giovinetti che aspirano a diventare Sacerdoti.

FUOCO DA UNA FIAMMA
LA VITA DI PADRE MINOZZI

Sulla traccia delle notizie biografiche e dei ricordi personali, la vicenda terrena di Padre Giovanni Minozzi appare oggi, pur nella espressione varia dell'anima straordinariamente dotata, di incantevole semplicità: la vedo correre semplicemente sopra la linea del Vangelo indicante la verità e la carità come i due pilastri d'ogni vita che voglia costruirsi sul cristianesimo.

E prima di tutto la verità, come fiamma.

Della verità egli seguì ardentemente il richiamo, illuminandosene interiormente. La lampada della fede pose a luce dei suoi passi, rigovernandola mediante la meditazione quotidiana della parola di Dio. La illuminazione che ne riceveva impegnava lui a conformare l'anima sua alle indicazioni di essa: diventare come la fede prescrive era lavorio perseverante ch'egli svolgeva con severità, nel profondo, nascondendolo con la festosità dell'indole sua esuberante. Attuare in sè la verità e testimoniarla limpidamente voleva.

« Le tue parole sono verità. Santificami nella verità — pregava e fa quotidianamente pregare i suoi Discepoli. — Santifica noi tutti nella verità ». E additando una meta nell'apostolato educativo tra gli alunni afferma: « Non c'è educazione seria, non c'è vita morale e religiosa senza il rispetto devoto, l'amor fervido della verità che infiammi i cuori ».

Ebbe il disdegno fiero d'ogni falsità. Fu schietto, lineare, semplice. « Il vostro no sia no, e il vostro sì sia sì », ripeteva a se stesso con l'apostolo Giacomo. Ogni forma di doppiezza, di formalismo, di simulazione proscrisse dalla sua condotta. La insincerità non lascia spazio ad alcuna altra virtù. Non al primo che s'incontra occorre dire, in nome della sincerità, tutto quello che uno sa, oppure dichiarare i propri sentimenti. La prudenza e la discrezione indicano la opportunità delle dichiarazioni. Ma tutto ciò che uno esprime, se vuole essere sincero, deve corrispondere alla verità che

ha nell'intimo. Padre Minozzi quanto manifestò con l'atteggiamento, con la parola o col diniego della parola corrispose a verità. Per l'educazione degli alunni scrive:

«La simulazione, l'insincerità sono le peggiori storture morali che vanno sradicate con mano inflessibile mossa, s'intende, da premurosa pietà».

Era festa ed era gioia l'arrivo del Padre tra gli alunni dei vari istituti

Lo conoscemmo sempre schietto e sincero, nobilissimamente. Non conobbe i sofismi del pensiero, la malignità nelle interpreta-

zioni, la tortuosità nel comportamento, la compromissione con le massime del mondo e con l'andazzo della mentalità corrente. Il lume della fede, che gli indicava la verità da seguire, ne trasverberò di sincerità la condotta. Fortemente volle attuare nelle azioni la verità cercata e amata interiormente. Tale impegno di coerenza, tale schiettezza supponeva anche negli altri. Si scostava perciò, amareggiato e deluso, dai tiepidi sostenitori e dai traditori della fiducia e della parola.

Chi ha avuto la ventura di conoscerlo e di stare con lui anche breve ora, o ne scorra oggi gli scritti, ponga mente: ispirazione trasse da Dio, in Dio appoggiò la sua confidenza, a Dio diresse le opere. Stabilito l'intento andava perciò dritto allo scopo, senza pusillanimità, senza smania di popolarità a tutti i costi, senza confidare e senza prostituirsi al favore degli uomini, potenti e no: procedeva dritto per quella che era la sua via. Gli altri andassero per la propria.

E gli avvenne di farsi e di mostrarsi a noi libero, della libertà dei figli di Dio. Ma senza presunzione, senza ostentazione, con la forza tranquilla che gli veniva dalla fiducia in Dio, il quale solo — lo riaffermava ripetutamente con conseguente espressione di umiltà — opera le grandi cose attraverso la inutilità dei servitori, che dota e manda secondo i suoi disegni imperscrutabili e misericordiosi.

La ricca sua umanità viene illuminata e mantenuta in unità da questa semplice linea.

Una luce, dunque, e un agire: la fede e le opere della fede fatte con l'amore; fiamma e fuoco, fiamma di fede e fuoco di amore, verità e carità per illuminare e consumare tutta una vita.

Vigorosa perchè semplificata così piace ricordare la figura di Padre Giovanni Minozzi a tredici anni dalla pia morte.

Don Romeo Panzone d. D.

Vivere le cose comuni, i rapporti con gli uomini, il lavoro quotidiano, l'amore dei nostri in un determinato modo può generare santi; in un determinato altro modo, può generare demoni.

Carlo Carretto

con la collaborazione involontaria di TRILUSSA

— 1 —

Scioperi di protesta, cortei di protesta, rappresentazioni di protesta, barbe baffi e capelli di protesta, oh che bella festa, oh che bella festa!

Tutti protestano e intanto il paese va a carte quarantotto, perchè il metodo di protesta più diffuso è l'astensione dal lavoro.

Sembra tuttavia che le proteste non siano del tutto giustificate. Infatti da un'indagine condotta dall'ISVET fra oltre 5.800 operai, è risultato che la stragrande maggioranza di essi non trova, per conto suo, motivi per protestare.

Il fatto è che spesso l'uomo si trova davanti a problemi più grandi di lui, che non lo riguardano neppure da lontano, ma, trascinato con freddo cinismo, perchè chi ci rimette in definitiva è sempre lui, dai soliti arruffapopoli che vivono sulle sue spalle, finisce per unirsi alla protesta, senza saper perchè.

La luna piena che inargenta l'orto
è più grande del solito: direi
che quasi se la godi a rompe l'anima
a le cose più piccole di lei.

E la lucciola, forse nun a torto,
je chiede ar grillo; — Che maniera è questa?
un po' va be'; però stanotte esaggera! —
E smorza er lume in segno de protesta. (1)

— 2 —

I cibi aumentano di prezzo e di tossicità.

E di poco tempo fa l'avvelenamento collettivo in Sicilia.

E di ieri, mentre scrivo, l'avvelenamento collettivo di Torino.

Il primo per aver mangiato del pane, ed è anche costato qualche vita umana.

Il secondo per aver mangiato delle paste, e, per fortuna, sembra che nessuno ci abbia rimesso la pelle.

Di chi ci si può fidare ancora se le cose vanno così?

Certamente all'origine di tutto questo, ammesso che non ci sia una volontà criminosa, ci sono una leggerezza e un'incoscienza tali che si configurano in reato.

E non è consolante dover constatare che, pur essendo fortunatamente rari i casi di tossicità violenta, tutti i cibi e le bevande sono, in qualche maniera, sofisticati o inquinati.

Erano tempi d'oro quelli in cui ci si scandalizzava che nelle mortadelle di Bologna ci fosse un po' di carne di maiale e un po' di somaro.

Una mattina un povero somaro
ner vede un porco amico annà ar macello
sbottò in un pianto e disse: — Addio fratello;
nun se vedremo più, nun c'è riparo! —
— Bisogna esse filosofo, bisogna;
— je disse er porco — via, nun fa lo scemo,
chè forse un giorno se ritroveremo
in quarche mortadella de Bologna! — (2)

— 3 —

In una lettera inviata ad un giornale, un insegnante lamenta di non aver avuto buon esito in un concorso, per non aver voluto dare mezzo milione a colui che si era offerto di raccomandarlo.

Si tratta di uno degli innumerevoli casi del malcostume molto diffuso fra noi, dove la "bustarella" (si fa per dire, perchè di solito è grossa) è diventata una vera e propria istituzione e apre quasi tutte le porte.

La legge dovrebbe perseguire questi casi di corruzione, di truffa e millantato credito; ma ciò succede molto raramente. Si dovrebbe arrivare troppo in alto.

È più facile che incappi nella rete della giustizia chi si può permettere una somma molto più modesta, da offrire o accettare, per un favore richiesto o fatto; l'equivalente, insomma, dei manzoniani capponi che Renzo recava al leguleio Azzeccagarbugli.

... Le trappole so' fatte pe' li micchi.
Ce vanno drento li sorcetti poveri,
mica ce vanno li sorcetti ricchi! (3)

— 4 —

"Martedì, 10 ottobre, a Venezia, al cinema Excelsior, durante un'assemblea molto eterogenea di operai, insegnanti e studenti, un insegnante, nel sostenere le sue ragioni, ebbe l'impudenza di pronunciare distintamente al microfono una volgare bestemmia e di continuare arricchendo il suo intervento con turpiloquio dello stesso livello".

Questa è la poco edificante notizia, ma è evidente che il sacco può dare solo la farina che contiene, con la quale si può fare anche del pane avvelenato. Il guaio è che sono proprio i nostri ragazzi che si debbono nutrire di quel pane.

Ma quali ragioni aveva da sostenere quell'insegnante, dimostrando proprio di non essere all'altezza del suo compito di educatore?

Purtroppo i nostri ragazzi, quelle poche volte che riescono ad entrare in un'aula scolastica, sono esposti al rischio di incontrare degli "educatori" simili.

E così scuola, teatro, cinema, strada e spesso famiglia, si alleano per tirar su degli ignoranti senza alcun senso morale.

... Devi considerà che, se domani
ognuno se mettesse a fa un'inchiesta
su quello che ci ha in core e che ci ha in testa,
resteno più pupazzi che cristiani. (4)

— *Pat* —

---

(1) Trilussa - *Presunzioni*
(2) Trilussa - *Er porco e er somaro*
(3) Trilussa - *Er sorcio de città e er sorcio de campagna*
(4) Trilussa - *L'omo finto*

NAPOLI — *Istituto "Roberto Darmon".*

In un Istituto spazioso come il nostro non è difficile far convivere ragazzi dai 6 ai 15 anni, con opportuna distribuzione di spazio e di orario, perchè entrambi hanno esigenze particolari. Pensavo a tutto questo rimirando ancora una volta lo stupendo panorama che l'altura dei Camaldoli sulla quale è situato il nostro Istituto ci offre.

I ragazzi ormai ci sono abituati, e la loro giovane età porta via tutte quelle riflessioni che tal panorama suscita. Per loro occorre questo e altro, e venire incontro ai loro gusti è difficile.

Il campionato di calcio serie A per le medie e serie B per le elementari, ha suscitato non pochi entusiasmi. Specie nelle partite finali si è assistito ad un agonismo autentico, che in campo nazionale lascia molto a desiderare. Il campionato di pallavolo ha accostato i ragazzi ad uno sport che suscita sempre maggiori entusiasmi.

Egual passione è stata dimostrata dagli alunni nel campionato di ping-pong.

Alcune gite effettuate a turno, nei dintorni di Napoli, hanno permesso a noi tutti di tuffarci in un passato di storia e di arte di cui Napoli è ricca.

I nostri ragazzi ne sono rimasti entusiasti. Domande su domande hanno testimoniato la curiosità stimolata dalle visite.

Il rischiatutto gioco a quiz tra elementari e medie ha concluso un anno piacevole, distensivo.

Ora un nuovo anno scolastico è iniziato! Aule nuove, corridoi puliti, nuove sale da gioco, altre iniziative attuate durante la pausa estiva, hanno cambiato in meglio il volto dell'Istituto.

Le voci dei ragazzi tornano di nuovo ad animare il nostro grande Istituto.

Direttore, Vice, e noi assistenti ci ripromettiamo un anno ancora migliore.

L'entusiasmo dei ragazzi, i loro risultati dipendono da noi. Il Vice legge il mio articolo e ride...

— Vedrai quel che faremo! —

Mi allontano. Don Giovanni Volpe è davvero incontentabile, penso tra me e me.

EMILIO SINISI

CASSINO – *Istituto "Figli d'Italia"*.

Sembrava che non solo avanzasse l'autunno, ma che si inoltrasse inesorato il duro inverno, essendo apparse le prime nevi sulle vette del Frusinate, ma invece l'estate di San Martino ci ha fatto ricredere con la sua solita stupenda apparizione.

Per la fine di Ottobre era venuto fra noi il Rev.mo Padre Superiore, in visita anche agli Asili limitrofi, per poi estendere il suo giro a più vasto raggio, fino a Francavilla e ad Amatrice. Riscontrò una piena regolarità di orario della Casa e se ne rallegrò con i Confratelli e con gli alunni, nelle sue conversazioni e nelle varie esortazioni, dallo stile smagliante, sempre improntato a reale sentimento di verità, desiderosa di progresso spirituale e temporale per tutti e per ciascuno. Assistette con viva partecipazione a diversi giochi delle squadre sportive, già alle prese col campionato, tra lo sfoggio di quelle simpatiche uniformi di "dernier cri", inaugurate proprio per la venuta di Don Romeo, che, dopo la cerimonia dell'alzabandiera, al canto dell'Inno di Mameli, esortò gli atleti a prodursi, in forza e agilità, per il meglio, nelle loro gare agonistiche, rispettando il sacro giuramento di lealtà, pronunziato a nome di tutti dal professore Di Cerbo nel nostro stadio.

Il 29 Ottobre venne a colloquio con i massimi Dirigenti della Provincia di Frosinone e del Comune di Cassino S. E. il Ministro Coppo, che puntualizzò la situazione politica per la competenza del suo dicastero.

Con i primi giorni del mese di Novembre, per l'ostacolo del ponte vacanziero già allungatosi per due giorni di sciopero di alcuni Insegnanti, abbiamo dovuto con saggia prudenza alternare l'utile dello studio al dolce dei giuochi e di qualche gita, che ci ha consentito di fare visita alla città di Anagni, dopo un incontro dei nostri piccoli atleti con quei giganti Anagnini, e di spingerci fino a Subiaco con tutti i ragazzi dell'Istituto.

In altri giorni, films e televisione han fatto trascorrere il tempo agli alunni e ai Superiori, quasi "divinamente bene".

Il 3 Novembre abbiamo ospitato i giovani d'Azione Cattolica della Diocesi di Montecassino, convocati dal Dott. D'Agostino per una giornata di aggiornamento, in cui hanno potuto discutere i loro problemi di attualità, ascoltando una conferenza del Prof. Benedetto Rossi (1), alla presenza di S. E. il Padre Abate, che poi ha celebrato la Santa Messa parlando ai giovani, con zelo apostolico e paterno.

L'11 Novembre, come in tutte le Case dell'Opera, anche noi abbiamo doverosamente ricordato l'anniversario del pio transito di Padre Minozzi, con la celebrazione di una Santa Messa di suffragio, durante la quale tutti di Comunità si sono accostati alla Mensa Eucaristica, pregando con filiale devozione per l'indimenticabile Fondatore.

(1) su "*Il Cristiano e l'impegno nel mondo*".

f. d'a.

ECHI DAI SEMINARI DEI DISCEPOLINI

ORVIETO

E siamo ripartiti. Ad abbassare la bandierina della partenza è stato proprio il Padre Superiore, che ci ha ricaricato il morale e spiegato le direttive di marcia da tenere presenti lungo l'anno. Si è fermato due giorni con noi, "pusillus grex", ma che ci ripromettiamo di mostrarci speranze consistenti di realtà. I posti lasciati vuoti, il 60 per cento, sono tanti; ma la vita della Casa continua piena. Nè abbiamo tempo per rimpiangere "i furbi", che hanno aperto gli occhi ad altre esperienze di vita. Senza superbia, noi ci consideriamo con convinzione "fortunati", essendo in grado di fare la più bella esperienza di vita con un amore tanto esauriente quale non è dato, sembra, fare "al di là".

Ci siamo avviati, dunque, per una nuova tappa con gli occhi al punto di riferimento fondamentale: il Signore che chiama e che, per scegliere, aspetta solo cenni concreti di risposta. Su indicazione del Padre Superiore, la partenza è avvenuta in buona compagnia: gli Angeli Custodi, i nostri incaricati speciali. Speriamo di fare dei "grandes passus" nella nostra crescita spirituale, morale e culturale, ma senza uscire dalle coordinate di rotta.

Abbiamo chiuso settembre, animando la festività di San Michele, presenziata da S. E. il Vescovo, nella Parrocchia del nostro Padre spirituale, Don Marcello, alle cui mani forti ed esperte rimettiamo l'anima nostra per i trattamenti di dovere. La festa s'è chiusa con la rituale ciambellata-bicchierata, con tanta riconoscenza per San Michele e tanti sberleffi per il povero diavolo.

Il 1 e l'8 abbiamo ospitato due incontri dei dirigenti diocesani di Azione Cattolica; mentre il 5 e il 13, due convegni dei Parroci della Diocesi diretti da Mons. Virginio Dondeo di Orvieto-Todi e da Mons. Balestri di Spoleto. Non è per niente increscioso stringerci un po' per fare una accoglienza la più cordiale possibile per chi desidera trascorrere una pausa spirituale nella nostra Casa.

Il 4, festeggiamo l'onomastico del Superiore con gli auguri d'obbligo e le promesse di rito, unendoli ai festeggiamenti di Santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle nostre Suore, che ci prestano un servizio con una dedizione che va al di là di ogni elogio. In particolare: auguri per Sr. Annunziatina, neo-professa perpetua.

Il 10, nota mesta: l'obbedienza ci ha imposto la separazione da Don Clemente, trasferito alla Casa di Cassino. Rinnoviamo di cuore gli auguri di buon lavoro, assicurandogli il ricordo cordiale.

Intanto dal 5 al 7, breve rodaggio scolastico; poi, subito, si innesta la marcia con le quotidiane 5 ore. Ci mettiamo l'anima in pace. Per quanto ci è dato di sapere, sono fuori predicato ponti o scioperi. Comunque non disperiamo: le vie della Provvidenza sono tante. Qualche ora di vacanza ci scappa nell'operazione uva-mosto. Peccato che Fr. Pancrazio fa sperare poco: lui potrebbe macinare e torchiare centinaia di tonnellate di uva nel giro di poche ore, mentre noi vorremmo, una volta tanto, fare le cose "per bene".

Così, il primo mese se n'è andato, sotto lo sguardo della nostra Mamma celeste. Il richiamo a Lei è doveroso: la sua presenza è necessaria nella nostra vita per custodire la presenza degli affetti buoni e liberare il cuore dalla ossessione di affetti che non sublimano, capace come Ella è di esaudire pienamente tutte le esigenze del nostro affetto e la sete nostra di donazione.

Maurizio

OFENA

Ottobre: Come per altri ragazzi anche per i Discepolini il primo ottobre ha segnato il distacco dai propri cari. Essi sapevano di lasciare la propria famiglia per formarne un'altra più grande nel Seminario. C'è stata qualche furtiva lacrima, specie nei nuovi; ma il primo giorno di scuola, la novità dei libri e dei professori ha spento qualche residua fiammella di malinconia.

L'anno scolastico è iniziato con regolarità incredibile, dato l'andazzo degli ultimi anni; merito soprattutto del Ministro, ma anche del nostro nuovo Preside, al quale porgiamo i migliori auguri di buon lavoro.

A metà mese è venuto a farci visita il Padre Superiore che ha voluto rendersi conto di tutto ed ha indicato il lavoro che ognuno deve svolgere per migliorare. Il Padre Superiore, tutti i Discepoli, guardano ai Discepolini con tanta speranza: il numero c'è, la qualità è discreta, la buona volontà speriamo non manchi; "se son rose fioriranno"!

Anche lo sport ha avuto la sua ripresa, grazie agli organizzatori Don Savino e Don Pasquale.

Un progresso notevole, nel mese di ottobre, si è notato anche nella vita spirituale: preghiere in comune, canto liturgico, servizio all'Altare: sensibilità responsabile di chi vuol rispondere alla chiamata di Dio.

Il giardinaggio, sotto la cura di Carrozza, ha ripreso la sua attività.

Dimenticavo: quest'anno è stato istituito un vero gabinetto, con ministri e sottosegretari. Ne cito qualcuno: ministro degli esteri, Marchioli; dell'igiene e sanità, Pacifico; agli interni e alla ricerca scientifica, Capocci e D'Aurizio; alla N. U. sono il ministro Corbo e il sottosegretario Taffo; e così via.

A portare una nota di varietà alla nostra vita regolare è stato uno sciopero dei professori il 30 e il 31 ottobre, che ci ha dato la possibilità di saggiare le nostre forze sulle montagne. Ora ognuno al lavoro di studio e formazione, per mettere in evidenza il meglio di sè ed essere disponibile alla chiamata di Dio.

Il Cronista

LA SVEGLIA NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI

A CURA DI REMO DI GIANNANTONIO

Riflessioni

RAFFAELE CESARINI sta egregiamente assolvendo il compito, che s'è assunto e che ormai costituisce il suo habitus, di pungolare la pigrizia di noi poveri peccatori. A sentire la sua voce, monito immanente e terribile nel suo abituale sarcasmo, siamo tentati di prendercela col povero Antonio Meucci, che gli ha fornito il mezzo per raggiungerci dovunque e a tutte le ore. Io sono la sua vittima preferita, per via di queste due paginette, che ogni mese bisogna riempire di nero.

Un'ora fa, la sua voce perentoria mi ha "pescato" in casa: "Come al solito, te ne stai a casa a oziare. Hai preparato il materiale per "La Sveglia?". E, troncando sul nascere un mio tentativo di giustificazione: "Lo sai che sei in ritardo? Sbrigati". Cerco di fargli capire che me ne stavo tranquillamente disteso nella placida speranza che, dopo le solenni promesse di Francavilla al Mare, qualcuno avrebbe immancabilmente provveduto a riempire il mio cassètto di tante belle prose, da distribuire nei prossimi numeri.

La sua conclusione è stata sbrigativa, brutale, degna di uno che passa i suoi giorni a scrivere numeri e a tirare somme, per il quale due più due fanno quattro e non cinque.

"Lascia perdere le speranze, le certezze e le buone intenzioni. Butta giù qualcosa e mandamela".

Ed eccomi, in rassegnata umiltà, alle prese col solito problema di dire necessariamente "qualcosa", senza poter contare su provvidenziali interlocutori, che mi forniscano la materia prima.

L'ambizioso desiderio, che mi piacerebbe vedere esaudito, è di ricevere, col permesso del Direttore, una bella letterina di qualche piccolo alunno di uno dei nostri Istituti, che cominci così: "Caro di Giannantonio ..." e faccia cadere sul tappeto uno di quei problemi da mettere spalle al muro noi, che presumiamo di saperla più lunga di loro.

Sarebbe oltremodo interessante, per noi adulti già avanti cogli anni, intrecciare un dialogo, pur che sia, con coloro che occupano oggi i banchi della nostra infanzia e che siederanno domani sulle nostre attuali poltrone.

Se vogliamo veramente considerarci una famiglia unita, compatta, avente comune origine spirituale e culturale e comune impegno di vivere ed agire in seno alla società in armonia con l'educazione ricevuta, non possiamo disinteressarci dei giovani ai quali l'Opera vuole affidare il messaggio di un domani migliore, come ieri fece con noi e come domani farà con le generazioni che verranno. Perchè c'è in noi l'incrollabile certezza che l'Opera, piantata com'è su solide fondamenta di carità, è destinata a portare avanti nel tempo la sua missione educativa e formativa.

Oltre tutto, la sopravvivenza della nostra stessa Associazione è legata alla continuità degli interessi, che essa saprà suscitare, ed alla successione, senza soluzione alcuna, di tutti coloro che, dopo di noi, si vedranno investiti della qualifica di Ex, non perchè membri di una organizzazione qualsiasi ed in regola col tesseramento, ma per il solo ed importante fatto di avere spezzato il pane in uno degli Istituti dell'Opera.

Anche a voler ignorare le mille altre considerazioni, la sola consapevolezza di un nostro interesse diretto ci dovrebbe indurre ad imboccare, senza indugio, questo passaggio obbligato.

REMO DI GIANNANTONIO

l'Angolo *dell'*assistente

In questo mese il nostro pensiero non può non rivolgersi ai nostri Morti. Tutta la grande famiglia dell'Opera ricorda gli Eroi della prima guerra mondiale, i morti della seconda guerra, gli Ex alunni, i benefattori, gli amici morti in questi lunghi anni e, soprattutti, le paterne figure di Padre Semeria e Padre Minozzi.

Il salutare pensiero dei morti rendendoci consapevoli della fugacità della vita ci dà la certezza della durata delle opere buone. E' certamente il ricordo della bontà che desideriamo che rimanga di noi nei nostri figli.

Il culto dei morti risponde ad una esigenza profonda del nostro animo, è come una rivalsa alla realtà della morte. La nostra preghiera fiduciosa nella misericordia di Dio implora per tutti i nostri morti la pace eterna, ma ciò che deve fortificare il nostro andare è il ricordo del bene che essi ci hanno dato, bene che ha deciso profondamente il nostro comportamento. E' questa la luce che, illuminando la nostra vita e quella dei nostri figli, infonde al nostro operare un profondo ottimismo.

Don Mario

Il pettegolo è colui che cerca il fumo
dentro il quale gli altri presumono ci sia il fuoco.

D. B.

La pagina della Carità

Tutti i piaceri finiscono in una più o meno amara delusione;
la carità sola non disillude mai.

(Padre Minozzi)

Meglio essere virtuosamente ritardatari,
magari retrogradi,
che essere egoisticamente moderni.

(Padre Semeria)

Valenti Mario, Roma	L.	50.000
Giovanetti Antonietta, Loreto Aprutino	L.	10.000
Suore Asilo Bonefro	L.	10.000
Falconi Filippo, Roma	L.	10.000
Giancola Nicolino e Maria Pia, Francavilla a Mare	L.	10.000
Famiglia Di Gennaro, Irsina	L.	10.000

OFFERTE PER S. MESSE

Gina e Anna Mariani, Popoli	L.	14.000
Maria Daloisio, S. Stefano di Sessanio	L.	10.000
Romilda Daloisio, Arlington (USA)	L.	8.000
Franca Palumbo, Torino	L.	6.000
Angela Morosi, L'Aquila	L.	5.000
Maria De Iulis, Milano	L.	5.000
Emidio Pace, Loreto Aprutino	L.	5.000
Nunzia Ciccone, Calascio	L.	2.000
Giovanni Lanaro, Miglianico	L.	2.000
Ugo Cecchini, Ofena	L.	1.000
Pie offerenti di Cambridge (USA)	*Dollari*	45
Lelia Lancione, (Canada)	*Dollari*	17

Anche la tua offerta ci aiuta ad espandere il bene.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei Conti Corr. Postali

Certificato di Allibramento

Versamento di L. .....

eseguito da .....

.....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

Opera Nazionale per il Mezz. d'Italia
Via dei Pianellari, 7 - ROMA

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch. 9

INDICARE A TERGO LA CAUSALE DEL VERSAMENTO

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei Conti Correnti Postali

BOLLETTINO *per un versamento di Lire* .....
(in cifre)

Lire .....
(in lettere)

.....

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

OPERA NAZIONALE PER IL MEZZ. D'ITALIA - Via dei Pianellari, 7 - ROMA
nell'Ufficio dei conti correnti di ROMA.

Firma del versante

.....

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L. .....

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Mod. ch. 8
(Edizione 1947)

Bollo a data dell'ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei Conti Corr. Postali

RICEVUTA *di un versamento*

di L. (in cifre) .....

Lire (in lettere) .....

.....

eseguito da .....

.....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

Opera Nazionale per il Mezz. d'Italia
Via dei Pianellari, 7 - ROMA

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L. .....

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato

---

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Abbonamento alla Rivista
"EVANGELIZARE"

ordinario L. .....

sostenitore L. .....

Indirizzo:

.....

.....

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti.

N. ..... *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. .....

Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di danaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire un versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e l'intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma *possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.*

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinati, cui i certificati anzidetti sono spediti, a cura dell'ufficio conti correnti rispettivo.

L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

C'è da impazzir di gioia (o di dolore) a pensare che con qualche soldo si può salvare (o perdere) una creatura.

P. Semeria

A far del bene non si sbaglia mai!

Padre Semeria

DI · QVESTA · VMILE · ITALIA · FIA · SALVTE